



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE
VII SETTIMANA DI STUDIO PER FORMATORI DI SEMINARI
“SE IL FIGLIO VI FARÀ LIBERI SARETE LIBERI DAVVERO”
LA FORMAZIONE NELLA E PER LA LIBERTÀ NEL CAMMINO SACERDOTALE
Roma, 31 gennaio – 4 febbraio 2022

TESTO PROVVISORIO

Come armonizzare esigenza e libertà?

Rev. Francesco Donega, Rettore del Seminario Redemptoris Mater (Roma)

Premessa: evitare le caricature

Un rapido chiarimento terminologico, probabilmente scontato ma comunque imprescindibile.

Con **esigenza** non si vuole intendere qui il cercare di imporre un modello prestabilito e immutabile, declinato in norme e consuetudini più o meno minuziose, a cui quanto prima ci si adegua tanto meglio è per tutti, indipendentemente dalla situazione concreta della singola persona o dal suo livello di maturazione umana e cristiana. Ci si riferisce piuttosto alla necessaria funzione di guida del processo formativo, il che presuppone un certo esercizio di autorità da parte dei formatori e richiede che questa autorità venga accettata da parte di chi viene formato.

La **libertà** a cui ci si riferisce, pienamente umana e cristiana, non è autonomia, totale autodeterminazione e indipendenza da riferimenti esterni, ma è intrinsecamente in rapporto con la verità che è Cristo, pienamente obbediente al Padre:

«Gesù... testimonia splendidamente con la sua stessa vita come la natura intima della libertà, il suo pregio genuino, consiste nell'obbedienza a Dio, alla sua verità e alla sua legge: la vita di Gesù, dall'inizio alla fine, è tutta nel segno dell'obbedienza, si compendia nel sì alla volontà del Padre, un sì libero e amoroso, rivelazione nella sua esistenza terrena della sua eterna condizione di Verbo e Figlio del Padre. Il 'dono' totale a Dio e ai fratelli, quale somma, centro, sostanza della vita di Gesù di Nazareth è la testimonianza più alta che la libertà è chiamata a vivere della e nella verità. Il dono di Cristo si compie in pienezza sulla Croce...» (D. Tettamanzi, *Verità e Libertà*, Casale Monferrato 1993, p. 21s).

Ritengo che questo chiarimento possa a questo punto essere dato per presupposto, pur riconoscendo che entrambi i concetti di esigenza e libertà possono - e probabilmente devono - essere precisati meglio. Quello che ci interessa qui notare è che l'aver escluso queste due visioni estreme e quasi caricaturali – esigenza come imposizione forzosa di un modello preconfezionato e libertà come totale autonomia – non elimina le tensioni tra esigenza e libertà nel processo formativo. In altre parole, non stiamo discutendo di un falso problema.

Scopo di questo workshop sarà prima di tutto **riconoscere ed esemplificare queste tensioni** sulla base della nostra esperienza di formazione – sia come formatori che come soggetti in formazione – **individuando gli ambiti e modalità in cui si presentano**; inoltre, cosa ancora più importante, **cercar di individuare piste e prospettive per la composizione di queste tensioni**. Volutamente non si parla di risoluzione, in quanto non si ritiene che queste tensioni possano semplicemente essere risolte e sparire, ma di composizione: allo stesso modo in cui varie forze si combinano e invece di annullarsi a vicenda possono mettere in movimento un corpo, così il seguire in modo appropriato le istanze di esigenza e libertà può agire positivamente sul processo formativo.

Sarà però necessario – e questo è l'ultimo compito che ci prefiggiamo in questo workshop – almeno **abbozzare dei criteri di discernimento e valutazione del risultato** della composizione di queste



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE
VII SETTIMANA DI STUDIO PER FORMATORI DI SEMINARI
“SE IL FIGLIO VI FARÀ LIBERI SARETE LIBERI DAVVERO”
LA FORMAZIONE NELLA E PER LA LIBERTÀ NEL CAMMINO SACERDOTALE
Roma, 31 gennaio – 4 febbraio 2022

TESTO PROVVISORIO

tensioni, per stabilire se si tratta semplicemente di compromesso e cedimento o di vera armonizzazione e progresso.

Qui di seguito, come spunto per la discussione, si accennano alcuni esempi di tensioni derivanti dalle istanze di esigenza e libertà, raggruppate secondo gli ambiti in cui esse emergono.

I diversi modi di correggere e il loro effetto.

La correzione generale, rivolta al seminario nell'insieme

- Il continuo mettere i seminaristi di fronte alla verità – che è Cristo. Questo attraverso l'ascolto e il confrontarsi quotidiano con la Parola di Dio, in forma comunitaria o da parte di ciascuno individualmente; attraverso la liturgia (con l'aiuto di omelie e commenti), e con le riflessioni sulla vita di comunità... Questo è il modo più efficace di esercitare questa continua correzione, in quanto rispetta maggiormente le persone e suscita la libera risposta di ognuno. Nella mia esperienza molte volte, nei colloqui individuali, i seminaristi hanno riferito di essere stati toccati e spinti a riconsiderare la loro posizione o comportamento da parole rivolte all'insieme del seminario nei contesti sopra indicati.

- Richiami generali su punti specifici: spesso si tratta di aspetti come puntualità, disciplina, disordine, pulizia, relazioni e necessità di rispettare certi confini interpersonali (*boundaries*)... Questi richiami hanno più una funzione di motivazione, precisazione, chiarimento... Sarebbe improprio chiamarli correzioni, perché la correzione è sempre un intervento di reazione a una difficoltà o non volontà di ottemperare a una norma/indicazione. Raramente (o forse sarebbe meglio dire praticamente mai) si vedono interventi generali fatti a modo di “sanzione” sortire effetti positivi: tante volte è necessario cambiare delle cose, ma è meglio farlo serenamente, “a freddo” e non come una reazione coercitiva di fronte un problema, la quale spesso viene interpretata nel senso peggiore e suscita comportamenti oppositivi.

Il passaggio dal richiamo generale alla responsabilità individuale

“Vorrei sapere chi è stato a ... (lasciare la finestra della terrazza aperta così che si è allagato tutto il corridoio... A rompere il vaso di fiori nel parcheggio... ecc.)

Importante che in seminario ci sia una prontezza a riconoscere le proprie responsabilità e autodenunciarsi. Ma, se questo non dovesse succedere, nel chiedere che i responsabili si facciano avanti, attenzione a non creare l'impressione che i formatori stiano continuamente ricercando alla cieca i colpevoli di incidenti e problemi vari, senza mai trovarli veramente: questo avvelena l'ambiente del seminario, suscitando sfiducia nella relazione formativa. In questi casi, meglio limitarsi a quando è strettamente necessario trovare i responsabili e ci sono le condizioni perché la loro individuazione abbia successo. La cosa più importante è creare un clima in cui i seminaristi sappiano riconoscere con franchezza e fiducia i loro sbagli davanti ai formatori. Nel correggere i responsabili di tali episodi, dare più peso al tentativo di nascondere quello che si è fatto, che allo sbaglio in sé.

Correzioni individuali



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE
VII SETTIMANA DI STUDIO PER FORMATORI DI SEMINARI
“SE IL FIGLIO VI FARÀ LIBERI SARETE LIBERI DAVVERO”
LA FORMAZIONE NELLA E PER LA LIBERTÀ NEL CAMMINO SACERDOTALE
Roma, 31 gennaio – 4 febbraio 2022

TESTO PROVVISORIO

- Prima di tutto, Dio stesso corregge nei fatti, nella storia di ognuno, attraverso le conseguenze degli errori e dei peccati.... Sono le correzioni più efficaci (e valgono anche per i formatori!). Aiutare ciascuno a leggere bene questa correzione da parte di Dio – nella fede, con umiltà, senza scoraggiarsi – è qualcosa che avviene primariamente nell’ambito della direzione spirituale, ma anche nei colloqui formativi “in foro esterno”, come si usa dire. È fondamentale per la maturazione dei seminaristi e li prepara per la vita futura una volta ordinati.
- Ci sono indubbiamente casi in cui una correzione individuale e personale è necessaria, per esempio:
 - quando un seminarista, pur genericamente ‘bene intenzionato’, si mostra ripetutamente incapace di rispettare le norme e la disciplina del seminario
 - problemi legati a cattive abitudini, vizi, dipendenze
 - nei casi in cui il comportamento scorretto/inaccettabile viene dissimulato o negato, ricorrendo a menzogne o sotterfugi
 - nei casi – grazie a Dio rari – di aperta opposizione all’autorità dei formatori e/o alla disciplina del seminario

Impossibile fare una casistica che indichi come regolarsi nelle varie situazioni. In generale è importante tener presente che forse mai la persona che ci si trova di fronte ha ricevuto una vera correzione in vita sua – l’assenza della figura paterna è ormai un problema endemico – e potrebbe perciò interpretarla come un segno di rifiuto totale, di abbandono, vivendola in modo drammatico, come un fallimento senza speranza di riabilitazione.

Nella correzione ci sono varie componenti. Se da una parte ci vuole fermezza, dall’altra è importante che il seminarista percepisca che il formatore è lì per lui, che c’è ed è disponibile per sostenerlo, rispondere alle sue domande, chiarire i suoi dubbi e rassicurarlo, ovviamente a condizione che sia disposto a lasciarsi guidare.

Un altro aspetto della correzione è il suo ruolo medicinale: al seminarista viene richiesto di assumere comportamenti che lo aiutino a cambiare (ti alzerai mezz’ora prima, così non arrivi più in ritardo), o di disfarsi almeno temporaneamente di oggetti o pratiche che suscitano problemi (pensiamo per esempio all’uso improprio di internet).

Obbedienza e libertà.

Il seminario come istituzione ha una sua fisionomia e ha bisogno di regole e di qualcuno che le faccia rispettare, al quale è dovuta obbedienza:

“Nell’adempimento dei propri incarichi, tutti devono obbedire al rettore al quale spetta la direzione quotidiana del seminario, a norma della *Ratio* di formazione sacerdotale e del regolamento del seminario” (CIC, can. 260)

“Il rettore del seminario, come pure, sotto la sua autorità, i superiori e gli insegnanti, ciascuno per la parte che gli compete, curino che gli alunni osservino fedelmente le norme fissate dalla *Ratio* di formazione sacerdotale e dal regolamento del seminario” (CIC, can. 261 §1)

Da una parte si vede la necessità di norme che aiutino a interiorizzare cos’è un seminario. Dalle richieste che rivolgono ai formatori, spesso con innocenza disarmante, appare chiaro che oggi molti ragazzi entrano in seminario con un’idea estremamente vaga di cosa esso sia: “Posso portare una



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE
VII SETTIMANA DI STUDIO PER FORMATORI DI SEMINARI
“SE IL FIGLIO VI FARÀ LIBERI SARETE LIBERI DAVVERO”
LA FORMAZIONE NELLA E PER LA LIBERTÀ NEL CAMMINO SACERDOTALE
Roma, 31 gennaio – 4 febbraio 2022

TESTO PROVVISORIO

compagna di università a studiare con me in biblioteca?” “Posso mancare dal seminario ogni giovedì pomeriggio per continuare a frequentare gli amici della mia squadra di calcetto?” Il seminario ha un suo stile, che corrisponde al progetto formativo approvato: dal modo di vestire, al comportamento, al come relazionarsi... Ma è possibile o opportuno normare tutto? Probabilmente no. Possiamo aspettarci che i ragazzi stessi completino da sé il disegno di quello che è il seminario “unendo i puntini” tra le varie regole esplicite? Senza cadere nell’equivoco di un tentare di produrre in modo “democratico” o “assembleare” il regolamento del seminario – tentativi in questo senso hanno dato risultati assai discutibili – è possibile che ogni ragazzo, nella sua libertà, contribuisca a completare questo disegno solo tratteggiato? E come comportarsi verso coloro che mostrano di ignorare – deliberatamente o inconsapevolmente – queste consuetudini e regole non scritte?

Parlando di libertà, non si può ignorare che nella vita di molti, non esclusi i seminaristi, siano presenti piccole e grandi schiavitù: cattive abitudini, vizi e dipendenze (un esempio fra tanti: l’uso improprio di internet, in tutte le sue varianti). Uscire da una schiavitù, piccola o grande che sia (ma una schiavitù può essere piccola?) è possibile solo riconoscendola per quello che è (non un’affermazione di libertà, ma l’esatto contrario), ammettendo il bisogno di essere aiutati e, in ultima analisi, attraverso l’obbedienza a qualcuno che ci guidi fuori dalla trappola in cui siamo caduti. Solo l’obbedienza conduce alla vera libertà.

La formazione all’obbedienza negli anni del seminario è fondamentale anche perché prepara al futuro, a quell’obbedienza ai superiori nella comunità gerarchicamente ordinata che è la Chiesa: nell’ordinazione il candidato si sentirà dire dal vescovo: «Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?». Non solo, ma già durante gli anni di formazione il seminarista deve arrivare a rendersi conto di essere già una persona pubblica, le cui azioni ricadono in qualche misura sulla Chiesa; in questo senso deve essere già pronto a rendere conto al vescovo – direttamente o tramite i superiori – delle azioni che hanno una rilevanza pubblica. Si pensi, a titolo di esempio, alla valutazione dell’opportunità di mantenere *blogs* o pagine *facebook* e alle opinioni espresse in quei contesti, o in articoli o interviste, ovvero alla partecipazione a manifestazioni o iniziative pubbliche di vario tipo. Il seminarista va formato alla consapevolezza di non appartenere più a se stesso, ma a un corpo gerarchicamente ordinato, in cui tutti sono responsabili ma devono rendere conto a chi è stato chiamato a sovrintendere come garante dell’unità nella verità.

Libertà in vista della libera accoglienza della vocazione

“Il giorno dell’ordinazione il Vescovo non vi chiederà: Pensi che i tuoi superiori ti ritengano adatto al ministero? E nemmeno: Pensi che Dio ti chiami al sacerdozio? Ma: *Vuoi tu* esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero, come fedele cooperatore dell’ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo? *Vuoi tu* celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, ecc.” Molti seminaristi restano abbastanza sorpresi quando si ricorda loro questo, danno quasi per scontato che la decisione essenziale riguardo alla loro ordinazione spetta ad altri, e a loro non tocca altro che rispondere ad aspettative e rispettare delle regole.



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE
VII SETTIMANA DI STUDIO PER FORMATORI DI SEMINARI
“SE IL FIGLIO VI FARÀ LIBERI SARETE LIBERI DAVVERO”
LA FORMAZIONE NELLA E PER LA LIBERTÀ NEL CAMMINO SACERDOTALE
Roma, 31 gennaio – 4 febbraio 2022

TESTO PROVVISORIO

Questo riflette una situazione di immaturità che è oggi piuttosto frequente, e che porta a rifugiarsi nelle regole per non rischiare, mascherando una difficoltà a decidere. Per questo è importante che nell'itinerario di formazione ci siano spazi in cui il seminarista mette in gioco la sua libera iniziativa: contribuire con iniziative personali – evidentemente concordate coi superiori – alle attività e all'andamento del seminario; scelte nel curriculum accademico, pur tenendo presenti le esigenze della diocesi; progettualità nelle esperienze pastorali, iniziative missionarie; una ragionevole discrezionalità nel partecipare a esperienze approvate di formazione spirituale.

Simili esperienze di libertà consentiranno al seminarista di manifestarsi per quello che è, quindi di conoscersi e farsi conoscere meglio. Lo aiuteranno anche a imparare attraverso i propri errori e insuccessi – insuccessi che lo coinvolgono in modo più esistenziale che il semplice non raggiungere un traguardo prefissato o infrangere una regola – senza perdersi d'animo ma facendo tesoro dell'esperienza acquisita.

Come preparare il candidato per passare dalla vita in seminario, in cui un minimo di esigenza viene offerto dai formatori, alla vita sacerdotale, in cui l'esigenza viene auto-formulata da ogni prete?

Come ogni formatore ben sa, ogni periodo di vacanza è già un banco di prova: la forma di vita del seminario, con la sua struttura e le sue regole, i tempi di preghiera, il suo stile, è semplicemente una sovrastruttura che il seminarista si toglie di dosso come un soprabito appena esce dal seminario, oppure è qualcosa che è entrato a far parte della sua vita, l'ha in qualche modo penetrata e in-formata? Questa verifica, che ritorna annualmente ad ogni estate e ad ogni periodo di assenza prolungata dal seminario, è solo una pallida anticipazione di quella che sarà la reale verifica che segue l'ordinazione e il passaggio al ministero pastorale, in parrocchia o dove sia. Lì il neo-presbitero si trova sottoposto a varie esigenze: da una parte spesso deve ancora terminare gli studi del secondo ciclo; dall'altra desidera, giustamente, immergersi nel ministero pastorale. Cerca di orientarsi nella vita della parrocchia e nella molteplicità di relazioni, spesso non semplici, che essa comporta. Deve imparare a preparare regolarmente omelie, catechesi e interventi vari. Si sente rapidamente spinto a ridurre al minimo i tempi di preghiera e di ascolto della Parola. Soprattutto se dotato e brillante, può essere tentato di gettarsi a capofitto alla ricerca di successi pastorali che lo facciano sentire importante e benvenuto. Cerca di arrangiarsi come può, spesso stentando a trovare veri punti di riferimento.

È essenziale che la formazione ricevuta in seminario prepari ad affrontare questo passaggio che può risultare abbastanza critico. È questo il periodo in cui lo spazio di libertà concesso al seminarista, l'aver incoraggiato il suo senso di responsabilità, dà i suoi frutti e ripaga abbondantemente, se si è configurato non come pura autonomia, ma come libera accettazione della verità. Abbiamo menzionato sopra come la disposizione all'ascolto, al lasciarsi guidare e correggere dal Signore attraverso l'ascolto orante della Parola, la vita liturgica, attraverso i fatti della propria storia illuminati della fede, sia un *habitus* essenziale per il futuro presbitero, che questi può essere aiutato ad acquisire negli anni di seminario, e che è tanto più efficace quanto più liberamente viene accolto e riconosciuto come un aiuto indispensabile.

Anche il rapporto con i formatori, soprattutto con il rettore e con il padre spirituale, se durante il tempo di seminario vengono scoperti come guide a cui ricorrere con fiducia, potrà essere molto importante in questo periodo in cui non è facile al neo-presbitero trovare nuovi punti di riferimento, tanto più se questo rapporto verrà incoraggiato e riconosciuto positivamente dal vescovo come



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE
VII SETTIMANA DI STUDIO PER FORMATORI DI SEMINARI
“SE IL FIGLIO VI FARÀ LIBERI SARETE LIBERI DAVVERO”
LA FORMAZIONE NELLA E PER LA LIBERTÀ NEL CAMMINO SACERDOTALE
Roma, 31 gennaio – 4 febbraio 2022

TESTO PROVVISORIO

elemento costitutivo della formazione permanente, almeno durante i primi anni dopo l'ordinazione. Così che l'obbedienza al formatore si travasi, come defluendo progressivamente e naturalmente, nell'obbedienza all'ordinario.

Le competenze acquisite durante gli anni di formazione, le esperienze di attività pastorale e di missionaria, la fiducia in sé, la conoscenza di se stessi, saranno tutti doni preziosi per il neo-presbitero, ma hanno tutti bisogno di quella purificazione profonda che passa attraverso la libera disponibilità a lasciarsi condurre, *in primis* dal Signore stesso e in secondo luogo attraverso la mediazione delle figure di autorità a cui Lui stesso ha affidato il presbitero.